



## Rotte per l'anima

di Maurizio Ciampa [23 luglio 2011]



Il mio viaggio nel *viaggio* comincia nel centro storico di Roma, non lontano da Piazza di Spagna, in un giorno di primavera dal fervore estivo, una cornice favorevole per sognare mete più o meno lontane, azzardare nuovi itinerari. Ma non faremo nulla di tutto questo con Enrico Ducrot, amministratore delegato dei *Viaggi dell'Elefante*. L'uomo mi colpisce per l'ampiezza della sua visione. Ducrot non è un semplice *tour operator* che offre servizi di elevata qualità.

Prima di essere una professione, il viaggio è per lui una precoce spiccata passione, è il suo modo di sentire e conoscere il mondo, di scavare negli strati della sua memoria (laureato in archeologia e allievo di Paolo Matthiae, ha lavorato per tre anni negli scavi di Ebla), ma anche di pensare il futuro.

*Mi parla di Eco Luxury* con trasporto. Per la verità la parola *Luxury* mi mette in qualche difficoltà, richiama inevitabilmente il lusso, e si porta appresso, come un peso o una sorta di colpa originaria, l'idea dello spreco. Ducrot mi dice che *luxus* è un «qualcosa di più buono, più bello o migliore di altri, qualcosa che suscita ammirazione e consenso». La bellezza del mondo, ormai circoscritta e residuale, va conservata e promossa. Ed è questo che vuole fare *Eco Luxury*, è un modo di viaggiare esigente e *responsabile* (*turismo responsabile* è un'espressione che ricorrerà spesso nel corso del nostro colloquio), che mira a tutelare l'identità del territorio e quella del paesaggio. Le strutture che ne fanno parte sono «laboratori ecologici». Scorro il libro-catalogo che raccoglie le proposte *Eco Luxury*, dall'Australia al Giappone attraverso l'America Latina, l'Asia, l'Africa, e anche un po' di Europa (Spagna, Francia, Italia, Svizzera). Ma l'Africa è la regione nettamente più presente. Ducrot mi parla di un «modello africano». La crisi - dice - spinge a esplorare nuove frontiere, nuove sensibilità. *Eco Luxury* è una possibile risposta, il risultato di una filosofia del viaggio elaborata nel tempo (nasce nel 2001, nel 2005 ha una forte accelerazione). Ducrot mi offre un esempio: il *Tarfa desert sanctuary*. Siamo nell'oasi egiziana di Dakhla. «È stato costruito da muratori locali che hanno reintrodotta antiche tecniche di costruzione» dice Ducrot. «Abbiamo ridato vita alle industrie tradizionali. Le provviste vengono acquistate dai villaggi per sostenere l'economia locale. Il 99% dello staff di *Al tarfa* proviene dalle vicinanze». Il racconto di Ducrot mi fa tornare alla mente quello che ha scritto una grande viaggiatrice svizzera, Annemarie Schwarzenbach, attiva, prima della sua fine tragica, fra gli anni Trenta e Quaranta del secolo passato: «Non siamo noi a decidere dei nostri sogni, non sta a me tracciare il confine tra realtà e visione. A me rimane la magia, il nome, il cuore meravigliosamente toccato».

*Di questo allora* si tratta: il viaggio è tale se il cuore ne resta «meravigliosamente toccato», se il mondo, con il suo bagaglio di sensazioni e d'immagini, viaggia in noi. Il viaggio è tale, potremmo poi aggiungere, se i nostri sensi vibrano. Guardiamo a quel particolare sentire che è lo stupore. Che cos'è un viaggio senza stupore? E che cos'è lo stupore se non il silenzioso fremito del cuore che ci scuote, come un brivido, di fronte a un paesaggio, un'alba, un tramonto, una luce? C'è un festival - *Etonnants voyageurs*, e cioè «Viaggiatori stupiti» - che si tiene ogni anno a Saint Malo, nel Nord della Francia (si è conclusa alla metà di giugno la sua ventiduesima edizione dedicata alle «città-mondo»), intitolato appunto allo stupore del viaggiatore. Fondatore, e tuttora l'animatore, è lo scrittore Michel Le Bris (appena qualche mese fa è uscito da Fazi un suo romanzo, *La bellezza del mondo* e, più recentemente, dall'editore Ippocampo il *Dizionario amoroso degli esploratori*). Le Bris è uno dei più significativi scrittori francesi, grande conoscitore di letteratura di viaggio e di avventura, di Robert Louis Stevenson in particolare, del quale ha steso un'ampia biografia. Da anni Le Bris sente nella letteratura il respiro del mondo, affannoso talvolta, quasi un rantolo (può mancare l'aria, o lo spazio, nel nostro mondo globalizzato), altre volte più disteso, più regolare e tranquillo, come quello di una lenta risacca. Le Bris chiama questo nuovo impegno all'ascolto del mondo esercitato dalla letteratura *Letteratura-Mondo*. E l'esperienza del viaggio è la sua officina. Con una semplice meta: tornare al mondo, riprendere a guardare, ad ascoltare. «Evadere - dice Le Bris - uscire dai libri e dai codici, rompere le nostre acquisizioni, i nostri saperi, per tornare a imparare il semplice uso del mondo».

*Tenendomi sulla scia* delle parole di Michel Le Bris faccio una seconda tappa. Sempre Roma. Ancora il suo inesauribile centro storico, ma a una diversa latitudine: Campo dei Fiori (è il mio un viaggio quasi da fermo). In una delle strade che confluiscono nella piazza, c'è la *Libreria del Viaggiatore*, dove Bruno Boschin, da svariati anni il suo titolare, elargisce, con garbo e intelligenza, consigli di lettura, ma anche indicazioni pratiche (guide, carte, strade da percorrere). Se si ha occasione di restare qui per un po', come a me è capitato e non di rado, ci si può fare un'idea dell'estrema varietà di mete dei viaggiatori di oggi e dell'infinita gamma di motivazioni che possono spingere a un viaggio. Davvero di tutto, come la coppia di pensionati che visitano per la prima volta Istanbul, forse con un giro organizzato, ma non lo dicono, e qui cercano una semplice guida del Touring. C'è il giornalista inviato in Libia per raccontare l'ultimo fronte di guerra. Cuba, Svezia, Madagascar, gli Stati Uniti nel solo giro di un'ora, insieme a geografie molto più domestiche: le isole Pontine ad esempio. Un

- Testo grande
- Testo piccolo
- 🖨 Stampa
- ✉ Invia per mail

condividi

- OkNotizie
- Delicious
- Technocrati
- Facebook

### Sfoggia il giornale



L'edizione integrale  
in formato Pdf

[Clicca qui per consultare l'archivio](#)



Segui Liberal su Facebook

In Libreria



In Edicola

signore in età abbastanza avanzata chiede una carta militare (ci sono anche le carte militari nella *Libreria del viaggiatore*) per avere un quadro dettagliato del territorio e organizzare adeguatamente le sue passeggiate. *La libreria è piccola*, ma dà la sensazione che ci sia tutto, sogni e voli della mente compresi. E comunque quello che non c'è, è nella testa di Bruno Boschin a disposizione di ogni viaggiatore. È lui a mettermi in mano il libro del biologo americano Bill Streever (pubblicato da Edt. Ne ho parlato su *Mobydick* del 12 marzo). Nella forma di un diario che copre l'arco di un anno, Streever sviluppa un racconto sulle terre fredde che è anche una meditazione sul gelo e sul suo significato nella storia dell'uomo, e non viene mai meno a una tersa attenzione alle cose, una capacità d'osservazione che è insieme amorevole e rigorosa. Ora Boschin mi parla di un altro curioso libro (pubblicato sempre da Edt). Caldeggia solo buone letture che assaggia, o sperimenta di persona, come si fa con un piatto prelibato. Dunque un curioso libro, e anche chi lo ha scritto è un singolare personaggio, l'inglese Roger Deakin, autore di un altro volume assai fortunato, *Nel cuore della foresta*. *Un viaggio attraverso gli alberi*, *Diario d'acqua*, l'ultimo in traduzione italiana (Deakin muore nel 2006), è la storia di un viaggio a nuoto attraverso la Gran Bretagna. Sì, un viaggio a nuoto... che - scrive Deakin - «mi avrebbe dato accesso a quella parte del nostro mondo che, come l'oscurità, la nebbia, i boschi e l'alta montagna, conserva buona parte del mistero. Mi avrebbe offerto una prospettiva diversa rispetto al resto dell'umanità confinata a terra... seguendo l'acqua, scorrendo con lei, sarei riuscito a penetrare sotto la superficie delle cose, a imparare qualcosa di nuovo. Forse anche su me stesso». Lasciamo Deakin alla sua impresa, ma non lasciamo ancora i preziosi suggerimenti di Bruno Boschin, che mi indirizzano verso un piccolo editore romano, Exorma, che in greco, mi viene spiegato, vuol dire *prendere il largo*. Prendo il largo e vado a trovare Orfeo Pagnani, che di Exorma è il responsabile, insieme alla moglie. Mi sposto verso la parte sud di Roma, Cinecittà, urbanisticamente la più fitta, nell'immediato dopoguerra, teatro di mastodontiche operazioni speculative (*il sacco di Roma*), ma anche un grande giacimento della memoria storica della città. I libri di questa piccola casa editrice sono di grande e rara bellezza, sono curati, ben disegnati, concepiti con accorta misura. Si prova un autentico piacere a tenerli in mano come accadeva con gli Einaudi di qualche decennio fa. Evocano un'intelligenza del mondo che è anche amore per il mondo.

A qualche centinaio di metri dalla sede di Exorma Pier Paolo Pasolini ha girato quella parte di *Accattone* in cui racconta il sogno di una nuova casa e di una nuova vita di una ex-prostituta interpretata da Anna Magnani. E sempre qui si distende il felice agglomerato di case popolari costruite da Adalberto Libera, una vera e propria utopia del buon abitare. Lo ricordo perché mi pare ci sia qualcosa di positivamente utopico nei libri fatti da Orfeo Pagnani e dalla moglie, che fanno capo ai gesti netti di un eccellente artigianato. Ti fanno *prendere il largo*, come, d'altra parte, la sigla editoriale suggerisce. Qualche esempio: la ricchissima narrazione di Aldo Maria Tazzi, *Lungo le antiche strade dell'Asia*, un racconto per immagini, dove civiltà diverse s'incontrano attraverso un nodo di strade; oppure il *Mandeville* di Matthew Francis, «primo racconto di un viaggio intorno al mondo, quando ancora del mondo non si conosceva che l'intuizione di uno spazio potenzialmente sconfinato». E il racconto, attraverso «rotte sconosciute e strade non battute», si mescola al mito e alla leggenda. Voglio ricordare un'altra fucina editoriale che ha da poco compiuto i suoi dieci anni: Nutrimenti, nuova letteratura e libri di vela e di mare e «Tusitala», una collana diretta dallo scrittore Filippo Tuena. *Tusitala* è il nome con cui veniva chiamato Stevenson dagli abitanti di Upolu, l'isola delle Samoa dove lo scrittore visse per quattro anni e dove morì nel 1894. *Tusitala* è il narratore, colui che racconta storie. E nella collana di Nutrimenti le storie sono davvero sorprendenti, dai *Diari antartici* di Robert Scott, Ernest Shackleton, Edward Wilson, resoconto della tragica spedizione per la conquista del Polo Sud nel 1911, al singolarissimo *Il turco* di Tom Standage. Un automa vestito da turco viene fatto esibire come imbattibile giocatore di scacchi in molte corti europee fra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento. A chiedersi dove stava l'inganno, Edgar Allan Poe.

*Giunto quasi alla fine del percorso che mi sono prefissato, torno indietro*. Non ho chiesto a Enrico Ducrot della sua *Biblioteca del viaggiatore*, una collezione di testi raccolti negli anni (ne fanno parte oltre diecimila volumi). Si va dal *reportage* giornalistico alla letteratura coloniale, ai resoconti fotografici, ai testi di donne viaggiatrici, ma anche guide turistiche, materiali illustrativi, cartoline e altro ancora. Da qualche settimana, almeno parte di questo enorme patrimonio di memoria è stato digitalizzato ed è disponibile a chiunque lo voglia consultare. È un evento che credo debba essere segnalato. Voglio dedicare un ultimo passaggio a quello che mi pare il libro di viaggio (la definizione può anche risultare riduttiva) più bello dell'ultima stagione: *Vado a vedere se di là è meglio* di Francesco Cataluccio, pubblicato dall'editore Sellerio. Onore all'editore! Il libro si muove in una geografia che è insieme circoscritta e sterminata, quella dell'ebraismo del Centro Europa, segue la sua diaspora, dà voce al suo infinito racconto. È un mondo che in gran parte s'inabissa annientato nei lager nazisti o nei gulag sovietici, e per l'esiguo resto si disperde per la terra come seme maledetto. *Quasi un breviario mitteleuropeo* recita il sottotitolo del libro, e questo è. Un libro che disegna angoli della vita, linee spezzate, destinate a perdersi, erose dall'oblio, e in parte è certo accaduto, se non ci fosse la narrazione a raccogliere e a ricomporre. La narrazione di Francesco Cataluccio salva persone e cose, le rianima. In un viaggio che è esemplare. Al suo centro c'è la vita che resiste.

 Mi piace

[Torna su ^](#)


luglio 2010  
I QUADERNI DI LIBERAL  
numero 5



maggio-giugno 2011  
QUADERNI DI GEOSTRATEGIA  
numero 62 anno XII



## CENTRO

UDC  
Gruppo UDC-Camera  
Partito Popolare Europeo  
UDC - Nord e Centro America  
UDC - Canada

## THINK-TANK

American Enterprise Institute  
Heritage Foundation  
Centro Tocqueville-Acton  
Centre for policy studies  
Cidas  
Konrad Adenauer Stiftung  
Istituto Bruno Leoni  
Liberales institut

## MEDIA

Il Domenicale  
Il Foglio  
Il Tempo  
Il Velino  
Formiche.net  
Il Riformista  
Europa

